

Mario Infelise

## “Europa”. Una gazzetta manoscritta del ‘700,

in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*,  
Venezia, Stamperia di Venezia, 1993, pp. 221-239

1. Alla fine di agosto del 1743 Jean-Jacques Rousseau giunse a Venezia come segretario dell'ambasciatore di Francia Montaigu, che l'aveva preceduto il mese prima. Capitato al servizio di un diplomatico mediocre e di scarsa autonomia, neppure in grado di esprimersi in lingua italiana, il giovane filosofo ginevrino si trovò tra le varie incombenze anche quella di redigere i dispacci da inviare alla Corte<sup>1</sup>. In uno di questi, indirizzato al ministro degli esteri Amelot, in data 23 novembre 1743, Rousseau si soffermava sui francesi che in quel momento risiedevano a Venezia<sup>2</sup>:

Il y a aussi plusieurs François qui y sont depuis longtems qui y vivent d'industrie, sortis de France pour éviter le châtimens que les différentes fautes qu'ils ont faites leur ont fait mériter. De cette espèce il y en a un établi icy depuis longtems qui a de l'esprit et un extérieur fort réservé qui après s'estre sauvé de France, s'est sauvé de la cour de Vienne; s'est mis ici sur le pied d'un espion de tout ce qui s'y passe et fait les gazettes. Comme il est François il se croit obligé de voir les ambassadeurs et il y met du mistère pour qu'ils lui aient obligation de ce qu'il fait à cet égard, je l'ai trouvé lié avec tous les fripons dont je vous parle et en le traitant honnêtement je lui ai fait sentir que le roy me donnant ici l'autorité d'en chasser tous les aventuriers de François qui y viendroient on pouvoit mériter ma protection en se rendant utile au service du roy par les avis qu'on pouvoit me donner. Cela a commencé à m'attirer quelque chose de sa part: aiez la bonté de me mander la dessus si j'ai bien fait ou non.

<sup>1</sup> Sul soggiorno di Rousseau a Venezia, oltre ovviamente alle pagine a riguardo delle *Confessions*, si veda V. CERESOLE, *J.-J. Rousseau à Venise 1743-44. Notes et documents publiés par Théodore de Saussure*, Genève et Paris, 1885. Circa l'attribuzione a Rousseau dei dispacci dell'ambasciatore Montaigu si veda la prefazione di Jean-Daniel Candeaux a J.- J.ROUSSEAU, *Dépêches de Venise*, in *Oeuvres complètes*, III, Paris 1964, pp. CCXLVI-CCCLV.

<sup>2</sup> Il dispaccio è pubblicato in ROUSSEAU, *Dépêches...*, pp. 1086-1088. Le parole in corsivo sono in cifra nell'originale.

A Venezia dunque soggiornava un suddito di Luigi XV che vi aveva trovato rifugio, dopo essere stato bandito dalla Francia e da Vienna. Si guadagnava da vivere compilando gazzette e frequentando le ambasciate, pur essendo sospettato di spionaggio.

È possibile identificare quest'uomo e chiarire di quale gazzetta egli fosse l'autore?

2. Nel 1743 a Venezia esisteva una sola gazzetta a stampa. Dal 31 dicembre 1740 lo stampatore Giambattista Albrizzi pubblicava sotto la falsa data di Francoforte la traduzione del *Postiglione Universale* di Francoforte al quale erano probabilmente aggiunte notizie tratte da varie altre gazzette europee, come quelle di Mantova e Amsterdam. Non è noto chi ne fosse inizialmente il compilatore, che attorno agli anni '50 fu certamente Girolamo Zanetti. Di quell'esperienza giornalistica tuttavia non resta alcuna traccia dal momento che gli esemplari più antichi del *Postiglione* dell'Albrizzi rimastici risalgono alla fine del 1761<sup>3</sup>. Non è d'altra parte detto che Rousseau si riferisse a questo periodico. Egli scrive genericamente di "gazettes" e non di una specifica gazzetta a stampa. È molto più probabile che il suo pensiero corresse ai vari fogli manoscritti che ancora circolavano per Venezia, da dove erano spediti con regolarità in Italia e all'estero.

Senza ripercorrere in questa sede le pressoché ignote vicende del giornalismo manoscritto, basti soltanto dire che permaneva piuttosto vivace la secolare abitudine di distribuire settimanalmente fogli compilati a mano. Da decenni veniva diffusa la *Pallade veneta* che tuttavia aveva caratteristiche sue peculiari, riservando particolare attenzione alle vicende urbane di Venezia, e trascurando nel modo più assoluto le notizie di carattere politico<sup>4</sup>. Vi erano poi ancora attivi vari scrittori di "reporti"<sup>5</sup>. Un tempo tutti dislocati nella

<sup>3</sup> La Biblioteca civica di Padova conserva i numeri dal 19 dicembre 1761 a tutto il 1766. Si veda P. DEL NEGRO (con schede di M.G. Diano), *I Periodici dell'antico regime della Biblioteca civica di Padova*, "Bollettino del Museo civico", LXXIV (1985), pp. 175-221. In ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 363, esiste un numero del 1 gennaio 1750 dei "Ragguagli universali di Europa dal Foglietto di Mantova e dalla Gazzetta di Amsterdam e dal Postiglione di Francoforte" pubblicato da Giambattista Albrizzi con la falsa data di Francoforte. ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 335, terminazione 15 gennaio 1750 m.v..

<sup>4</sup> Sulla "Pallade Veneta" si veda il libro di E. SELFRIDGE-FIELD, *Pallade Veneta. Writings on Music in Venetian Society 1650-1750*, Venezia, 1985, che raccoglie varie notizie sul giornalismo manoscritto veneziano e fornisce le collocazioni delle principali raccolte di "avvisi" veneziani. La Selfridge-Field non prende tuttavia in considerazione le molte copie della "Pallade veneta" conservate in ASV, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58.

<sup>5</sup> "Reporto" era la denominazione abituale data a Venezia al bollettino manoscritto che conteneva notizie sulla città e che presumibilmente veniva inviato all'estero. "Reportisti" di conseguenza erano i loro autori. Vi sono probabilmente - ma la questione è ancora da accertare - differenze tra gli "avvisi" o "gazzette" o "fogli

parrocchia di San Moisé, nei pressi delle poste, dove l'attuale salizzata San Moisé era addirittura chiamata calle degli scrittori, si erano poi sparsi per la città. In calle Fiubera e poi in calle dei Fabri era all'opera per lo meno dal 1683 il vecchio Pietro Donà, che negli ultimi anni agiva in società con Antonio Desideri. Don Rinaldo Aviani era a san Cassiano; tra Rialto e Sant'Aponal scrivevano assieme Carlo Perabò e Ponziano Conti; ai Santi Apostoli vi era Tommaso Bianchi<sup>6</sup>.

Per quanto possa apparire strano, compilare e diffondere gazzette manoscritte rimaneva un'attività che poteva dare un certo reddito ed in grado di sostenere la concorrenza con le gazzette a stampa. A differenza dei colleghi della carta stampata, che una volta raccolte le notizie dovevano stenderle, sottoporle alla revisione di un censore e quindi portarle in tipografia, nel corso degli anni '30 i gazzettieri a mano potevano diffondere più velocemente le notizie che recuperavano nei palazzi veneziani o giunte tramite corriere, senza neppure essere soggetti a gravosi vincoli di carattere censorio.

3. A quell'epoca, tra i vari compilatori di gazzette, proprio dirimpetto all'ingresso della chiesa di San Moisé, era comparso un certo Antonio Bernardi i cui "reporti" si distinguevano anche per il fatto che erano sovente redatti su un foglio abbellito da un insolito cartiglio inciso su rame con l'indicazione "Nello studio di riporti manoscritti Ant.<sup>o</sup> Bernardi, S. Moisé Venezia"<sup>7</sup>.

La figura del Bernardi è pressoché ignota, come del resto quella di quasi tutti gli altri scrittori di gazzette. Le poche notizie che si hanno su di lui sono tratte da fonti modenesi. In un memoriale rivolto al duca Francesco III è lo stesso "reportista" a raccontare d'aver diretto per diciotto anni a Venezia un foglio intitolato *l'Europa*; tale affermazione è stata ripresa da quei pochi che tra 1880 e 1936 si sono occupati della sua esistenza<sup>8</sup>. In tempi più recenti Gianfranco Torcellan nella "voce" relativa del *Dizionario Biografico degli*

di novelle" e i "reporti". I primi erano il risultato della raccolta rielaborata di più "reporti" provenienti da varie località.

<sup>6</sup> Si tratta dei nominativi che risultano dagli avvisi conservati in ASV, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/I.

<sup>7</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 711, reporto del 11 luglio 1739.

<sup>8</sup> Si veda il memoriale inviato nel 1756 dal Bernardi al duca di Modena Francesco III in ASM, *Cancelleria Ducale*, b. 26, utilizzato da G. FERRARI MORENI, *Storia del giornalismo in Modena (dalle origini al 1883)*, Modena 1972. Le notizie del Ferrari Moreni sono state parzialmente riprese da G. BUSTICO, *Il giornalismo modenese durante il Risorgimento*, "Rivista Letteraria" VII (1936), p. 28. Ringrazio vivamente Giorgio Montecchi per avermi fornito tutto il materiale modenese sul Bernardi.

*Italiani* non fornisce particolari più significativi, smentendo anzi la notizia dell'Europa<sup>9</sup>. Non essendo riuscito a reperire nessun periodico con tale denominazione, ha ritenuto che il Bernardi potesse essere l'autore del mensile *Mercurio storico e politico*, una rassegna dei principali avvenimenti europei, traduzione dal francese dell'olandese *Mercurie historique et politique*<sup>10</sup>. Meglio conosciuta è l'attività giornalistica svolta a Modena dove il Bernardi passò nel 1749, chiamato dal duca a redigere la gazzetta denominata il *Messaggero*, che diresse sino quando nel 1756 non fu estromesso per un diverbio col revisore Felice Antonio Bianchi<sup>11</sup>.

In realtà un periodico denominato *l'Europa* esisteva, ma non era a stampa. Si trattava dell'unica gazzetta manoscritta di cui si abbia notizia che recasse un titolo e non consistesse nella solita scarna elencazione di fatti che si succedevano privi di un preciso nesso logico.

Ma, prima di affrontare le caratteristiche della gazzetta, torniamo al suo autore. Si diceva che dagli inizi degli anni '30 Antonio Bernardi animava il giornalismo manoscritto veneziano, anche se nella raccolta di "Avvisi" conservati nel fondo degli Inquisitori di Stato dell'Archivio dei Frari di Venezia compaiono fogli da lui sottoscritti solo dal 20 giugno 1739<sup>12</sup>. Si tratta di brevi notizie, del tutto simili a quelle che settimanalmente fornivano anche gli altri riportisti veneziani di cui si è dato cenno. Notizie della città, feste, cerimonie religiose, qualche elezione in Pregadi o in Maggior Consiglio ed altri fatti del genere. Il tutto era scritto in un italiano corretto, senza francesismi evidenti, il che lascia pensare a una buona padronanza di una lingua che con buone probabilità non doveva essere quella madre dell'autore. Tutto induce a ritenere infatti che sia proprio lui l'anonimo personaggio descritto da Jean-Jacques Rousseau, quell'"abate francese" "che scrive rapporti in faccia la chiesa di San Moisé", secondo quanto riferirono gli Inquisitori di Stato nell'agosto 1744<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> G. Torcellan, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 151-2, riedita in ID., *Settecento veneto ed altri scritti storici*, Torino 1969, pp. 573-4.

<sup>10</sup> Il "Mercurio storico e politico" uscì dal 1718 al 1773 presso il libraio Alvise Pavin. Si veda R. SACCARDO, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova 1942, pp. 20-21.

<sup>11</sup> Oltre ai già citati lavori di Ferrari Moreni e Bustico si veda G. MONTECCHI, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena 1988, pp. 74-5..

<sup>12</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 711.

<sup>13</sup> *Ibid.*, b. 532, Annotazioni, agosto 1744. Anche le fonti modenesi concordano sull'origine francese del Bernardi. Nel necrologio del 1757 è chiamato "dottor Antonio Bernardi, sacerdote francese". Il Ferrari Moreni, che cita tale documento, riferisce inoltre che era soprannominato abate Falloppia (FERRARI

È proprio questo episodio a fornirci maggiori elementi circa la dimestichezza tra l'ignoto reportista e il futuro grande *philosophe*. Gli Inquisitori erano venuti a conoscenza che in certe botteghe alcuni forestieri “coll'apparenza di novità” discorressero “anco degli affari pubblici contro il buon ordine delle leggi”. Soprattutto presso il barbiere Lorenzo Caurloni in Procuratie Nove e nel caffè in Campo San Zulian il Bernardi, il segretario dell'ambasciatore di Francia, ovvero Jean-Jacques Rousseau, il segretario dell'ambasciatore spagnolo e il console francese Le Blond solevano incontrarsi con alcuni patrizi. Al fine di troncane tale scambio di notizie gli Inquisitori avevano proibito al Bernardi di entrare nella bottega del Caurloni<sup>14</sup>.

4. Fu quello l'unico episodio spiacevole in cui il Bernardi venne coinvolto a Venezia. La sua attività spionistica non è ulteriormente documentata<sup>15</sup>, né da parte francese, né da parte veneziana, mentre poté proseguire indisturbato ad esercitare il mestiere di riportista, tentando anzi di rinnovare un genere che pareva ormai sorpassato dai tempi. Non contento di offrire al suo pubblico il solito scarno foglio di avvisi, in un momento in cui cresceva la diffusione delle gazzette a stampa anche straniere, confezionò fogli più elaborati che potessero essere in grado di indicare tendenze, linee di sviluppo, seguendo uno stile espositivo non consueto nelle gazzette contemporanee, che si avvicinava, malgrado la frequenza settimanale, a quello dei bilanci politici mensili o annuali, come il *Mercurio storico politico* o la *Storia dell'anno*, tanto apprezzati dal pubblico. Sono del 1743 i primi fogli rimastici dell'*Europa; Picciola gazzetta*<sup>16</sup>. Usciva il sabato; ogni foglio era numerato progressivamente e non recava alcuna indicazione circa il redattore. Solo il numero del 31

MORENI, *il Giornalismo...*, pp. 13-17. Nessuna notizia di un Bernardi o di un Bernard nei repertori sulla stampa francese del '700.

<sup>14</sup> Difficile valutare sulla base degli avvisi rimastici, confrontati con i dispacci inviati a Parigi, se qualcosa delle notizie raccolte nell'ambasciata di Francia passò nelle gazzette del Bernardi. Nelle *Confessions* Rousseau racconta di essere a conoscenza che i suoi dispacci venivano aperti, e di averne avuto la “prova.. negli articoli” che ritrovava “parola per parola nella gazzetta” (J.-J. ROUSSEAU, *Le confessions*, Torino 1978, p. 332).

<sup>15</sup> Nessun accenno al Bernardi in altra documentazione degli Inquisitori di Stato, neppure nelle rifferite della spia Domenico Beguelin che in quegli anni agiva presso le ambasciate di Francia e di Spagna. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 550.

<sup>16</sup> In ASV, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 58/I e II vi è la più cospicua raccolta di gazzette del Bernardi, assieme a molti numeri degli stessi anni della “Pallade veneta” e ad altri avvisi manoscritti. I numeri rimasti sono 35 per lo più risalenti al periodo compreso tra il settembre 1746 e il settembre 1747. In BMC, *Provenienze diverse*, C 641, alcuni numeri del novembre e dicembre 1745.

maggio 1749 portava la sottoscrizione “dallo studio di Antonio Bernardi”. Difficile immaginare la possibile tiratura che doveva probabilmente ammontare a qualche decina di copie. Le grafie, del resto, con cui la gazzetta era redatta, sono diverse. L’impressione che si ricava da un numero di cui si conservano due esemplari diversi è che le notizie venissero dettate a una piccola schiera di copisti: il testo dei due esemplari è identico, mentre vi sono varianti nelle abbreviazioni e nell’ortografia, oltre a qualche piccolo errore materiale<sup>17</sup>. Lo stile, per usare la definizione dello stesso Bernardi, se non poteva certamente dirsi “toscano”, era “naturale, senza essere bass[o] (dovendo essere tale un foglio di avvisi)”<sup>18</sup>.

L’*Europa* settimanalmente proponeva ai lettori una visione delle vicende politiche europee molto più articolata e in qualche senso anche problematica delle altre gazzette. Conteneva notizie tratte dagli avvisi, ma molto più estese e rielaborate, sotto la forma di prospetto complessivo degli avvenimenti della settimana, nel tentativo, magari maldestro, di interpretare i fatti in corso. Mancava in sostanza buona parte della struttura classica dell’avviso, in cui le notizie venivano raggruppate in base alla località di provenienza delle stesse, indipendentemente dalla loro sostanza.

Gli avvenimenti descritti riguardavano tutta l’Europa o le colonie europee d’Asia e d’America; lo spazio più ampio era destinato alle vicende militari o alle discussioni su alleanze e tentativi di pacificazione. Il foglio prendeva le mosse abitualmente dal fatto principale della settimana, al quale in genere era dedicata la parte più rilevante, in relazione logicamente alle dimensioni della gazzetta che era sempre di quattro pagine. Seguivano le altre notizie in forma più succinta. Nessun artificio grafico particolare era utilizzato per dare maggior risalto a determinati fatti, se non l’uso corrente di sottolineare l’area geografica (Francia, Spagna, Inghilterra etc) che era teatro degli avvenimenti. Sotto la rubrica fissa “Avvisi particolari”, alla fine, seguivano le notizie giunte in redazione a compilazione già abbondantemente avviata.

Lo sforzo di dare un senso a notizie che si recuperavano piuttosto caoticamente, come avveniva in tutte le altre gazzette europee del tempo, permane da veloci, ma frequenti annotazioni da cui si ricava che la stesura era effettuata mentre i corrieri giungevano, recando dall’estero lettere, avvisi e gazzette che arricchivano il quadro. Nel numero del 29 ottobre 1746 si scriveva:

<sup>17</sup> Il numero di cui esistono due esemplari differenti è quello del 24 dicembre 1746.

<sup>18</sup> ASM, Cancelleria Ducale, b. 26, memoriale al duca Francesco III, 1756.

Quattro nuove di molto rilievo si ricevono nel principiare questo foglio, quali si possono bensì per ora accennare, ma le di cui veridiche particolarità non possono con tutto il dovuto fondamento spiegarsi, se non nel decorso del foglio stesso, per dar tempo all'arrivo d'è altri aspettati e molto desiderati corrieri.

Oppure nel foglio del 24 giugno 1747:

Due nuove interessanti si ricavano nel principiare questo foglio. La prima giunta per corriere espresso da Napoli, quale ha portato la notizia che sia nato un principe a S.M Siciliana; la seconda venuta con le solite poste di terra ferma...

In altre occasioni gli avvenimenti successivi servivano per confermare o smentire quanto annunziato nelle precedenti settimane:

Alle grandi nove della scorsa settimana ne succedono in questa delle altre più grandiose ancora: una vittoria compiuta li Francesi vicino a Liegi e l'infruttosa spedizione degli inglesi contro il porto dell'Oriente, questo è quanto hanno recato diversi corrieri. Oggi recano cose più grandi ancora; infatti la restituzione di Capo Breton formava un quasi incomparabile ostacolo alla pace, il ministero di Inghilterra si mostrava molto alieno di acconsentirvi et il popolo stesso di Londra gridava ad alta voce: non si restituisce mai capo Breton, capo Breton rimanghi sempre nostro...

O ancora il 19 novembre 1746:

Cominciano a sparire alquanto d'incertezza in cui vi è sopra la verità o la falsità delli peravanti scritti vantaggi riportati dalli francesi sopra gl'inglesi nelle Indie. Confessano infatti oggi gl'avvisi pubblici d'Olanda stampati in Amsterdam che la flotta di Brest sotto gl'ordini del duca di Anville ha fatto uno sbarco nell'Accadia e che alcuni mille francesi si sono poi uniti agl'indiani e posti in marcia per andare (per quanto supongono) ad attaccare Annapolis, reale capitale della sopraddetta provincia dell'Accadia.

Al di là di questo tentativo di dare un ordine ed un senso alle notizie che confusamente provenivano da tutta Europa, raramente traspaiono idee e sensazioni del compilatore, il

quale tende a rimanere al di fuori dei fatti. Un'eccezione è costituita dal racconto della rivolta antiaustriaca di Genova del 6 dicembre 1746. L'episodio è seguito in due successivi numeri del 17 e del 24 dicembre. Dopo aver riferito che il "popolo da per tutto gridava libertà, dove è la libertà?", a conclusione dell'esposizione dei fatti, l'autore si lasciava andare ad una delle rarissime considerazioni personali:

Così per far ravvedere al uomo quale e quanta sia la sua debolezza, quando gli suoi progetti non anno per base l'assistenza del cielo, ricava tal volta iddio vero sovrano d'È sovrani dal seno stesso di quello apare di più vile una forza valevole per rovesciare d'È colossi...

Mai, inoltre, il gazzettiere, a differenza di quanto si cercherà di fare nelle gazzette urbane a partire dagli anni '60, tentò di allacciare un dialogo diretto con i lettori. Solo il primo numero dell'anno era tradizionalmente aperto da un sobrio indirizzo di augurio. Così il 7 gennaio del 1747:

Coscienza netta, salute, prosperità e con ciò la cotanto desiderabile quiete d'animo, voti dell'autore ad ogni benevolo leggitore di questo foglio; breve preambolo, l'unico però che per ovvi motivi e per giusta rassegnazione sarà nella nostra *Europa* dato in quest'anno; per il che passiamo alle nove.

Seguiva, quindi, una rassegna mese per mese dei principali avvenimenti dell'anno trascorso.

5. L'attività del Bernardi proseguì con la solita cadenza settimanale sino al 1749. Abbiamo visto come ancora il 31 maggio di quell'anno firmava l'*Europa*, ma poco dopo il Bernardi iniziava a Modena a redigere il *Messaggero delle cose osservabili dell'Europa*, su richiesta del duca Francesco III<sup>19</sup>. Non è del tutto chiaro quel che accadde alla gazzetta

<sup>19</sup> Secondo il Ferrari Moreni la gazzetta modenese del Bernardi avrebbe preso le mosse nel gennaio del 1749, ma il primo numero conservato è del 14 agosto dello stesso anno. Sulla base degli esemplari rimastici dell'*Europa* veneziana non vi è dubbio che alla fine del mese di maggio questi erano ancora sottoscritti dal suo fondatore. Il Bernardi morì settantottenne il 17 agosto 1757. Dopo il licenziamento dal *Messaggero* si trovò in condizioni disperate. Il 28 aprile 1757 il conte Michele Toretti annunciò al duca Francesco III la morte del "povero abbate Bernardi, che stante la miseria a cui era ridotto, non ha lasciato che dei debiti fatti per vivere alla giornata". ASM, *Cancellaria Ducale*, b. 26.



veneziana dopo l'allontanamento del suo fondatore. Le uniche notizie a riguardo finora reperite risalgono a parecchi anni dopo la partenza del primo reportista. Se è vero quanto nel 1801 affermò il figlio di Domenico Caminer, Antonio - ma non vi è alcuna ragione per dubitare - la sua pubblicazione non fu sospesa. Nel corso di una contesa col governo austriaco per ottenere la possibilità di stampare un "giornaliero foglio politico militare letterario e commerciale" denominato *Quotidiano veneto*, Antonio Caminer ripercorse a sostegno della propria richiesta tutta l'attività di gazzettiere del padre, allegando in qualche caso anche copie autenticate di documenti che erano in suo possesso<sup>20</sup>. In quell'occasione il giornalista ricordava che "i soli fogli politici che prima dell'introduzione d'è fogli stampati si pubblicavano in Venezia erano i manoscritti che da certi Milesi, Bernardi e Bonomo si compilavano con esteso smercio" e che il padre Domenico Caminer<sup>21</sup> aveva acquistato la ragione di Milesi e Bernardi e finalmente l'anno 1758 acquistò anche quella Bonomo ed esercitavasi nella pubblicazione di tali fogli manoscritti tutti ormai in esso ristretti"<sup>22</sup>. Alla memoria era allegata la copia di una scrittura privata datata 6 novembre 1758, mediante la quale la vedova Angela Gagliardetti Bonomi e il figlio Nicolò Maria Bonomi vendevano al Caminer "tutte le qui sotto notate corrispondenze et avventori con tutte quelle e quelli che ancora sopravvenire potessero spettanti alla sua ditta di rapporti o sia gazzette sì stampate che manuscritte, obligandosi detta signora di non tenere o di non far tenere in avvenire corrispondenza alcuna di dette gazzette o manoscritti"<sup>23</sup>.

In breve i Bonomi nel 1758 avevano ceduto al Caminer l'ultima scrittoria di reporti che operava in concorrenza con l'altra di proprietà del Caminer, che a sua volta l'aveva rilevata qualche anno prima dal Bernardi. Come anche in passato era avvenuto, la vendita della scrittoria comportava essenzialmente la cessione degli elenchi dei corrispondenti, cioè di coloro dai quali si ricevevano lettere, notizie o gazzette a stampa e la lista degli associati al foglio settimanale. Sul finire degli anni '40, sulla scia della fortuna delle gazzette a stampa e del successo che nella stessa Venezia stava ottenendo il *Nuovo Postiglione*, i fogli

<sup>20</sup> Su tale vicenda vedi M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia (1798-1806). Società e istituzioni nella Prima Dominazione Austriaca*, Milano 1993, pp. 240-8.

<sup>21</sup> Su Domenico Caminer si veda la voce di C. DE MICHELIS in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 234-6, che tuttavia si occupa solo di sfuggita della sua attività di gazzettiere, concentrandosi sul suo più noto impegno di giornalista letterario. Non è da escludere che la denominazione di *Europa letteraria* data dal Caminer al suo primo giornale letterario sia derivata proprio dalla gazzetta *Europa*.

<sup>22</sup> ASV, *I Dominazione Austriaca, Governo generale*, 1801, III, b. 549, fasc. 147, 29 ottobre 1801.

<sup>23</sup> Ibid..

manoscritti già abbondantissimi si erano di molto ridotti, oltre alla *Pallade veneta* che, come si è visto, aveva caratteristiche sue peculiari, uscivano ancora i “reporti” di Conti e Perabò e di Anna Bonomi<sup>24</sup>.

Difficile dire se Domenico Caminer abbia continuato la redazione dell’*Europa* senza soluzione di continuità con il Bernardi, come, sulla base della documentazione rimastaci, pare sia successo. Di numeri degli anni ‘50 non ne esistono. Il 6 agosto 1761 il confidente degli inquisitori di Stato Giambattista Manuzzi, accusando il Caminer di vantarsi di essere amico dei gesuiti a suo parere ingiustamente odiati da molti e di intrattenere con loro scambi di avvisi, lo definiva “fogliettante”, termine con il quale veniva spesso qualificato il compositore di avvisi manoscritti<sup>25</sup>. Non risulta del resto che in quell’anno esistesse un’altra gazzetta a stampa di cui Domenico possa essere ritenuto autore, mentre invece gli è attribuita la redazione della *Nuova gazzetta veneta* dal marzo al settembre 1762<sup>26</sup>.

Occorrerà attendere il maggio del 1765 per ritrovare altri numeri dell’*Europa* conservati nella Biblioteca Civica di Treviso e provenienti da una biblioteca patrizia veneziana<sup>27</sup>. Si tratta anzi della più ricca raccolta esistente di questa gazzetta di cui sia venuto a conoscenza. A distanza di oltre sedici anni essa manteneva immutati i criteri di ordinamento delle notizie e le caratteristiche grafiche. Stessa struttura dei numeri precedenti, ma maggiore varietà nelle grafie. Più ampie erano invece le informazioni fornite, grazie ad una scrittura più fitta e ad un supplemento di altre quattro pagine denominato “Proseguimento di Europa” che accompagnava ciascun numero. La formula, stando almeno alle dichiarazioni del compilatore nei consueti auguri che precedevano il

<sup>24</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 711.

<sup>25</sup> *Ibid.*, b. 613.

<sup>26</sup> Secondo quanto afferma l’anonimo estensore [ma attribuito a Zaccaria Seriman] del *Foglio in cui certamente qualche cosa è stampata. Doveva intitolarsi foglio comico ma è meglio intitolarlo: storia de’giornali, gazzette ed altri fogli periodici veneti...*, settembre 1764, p. 5. Lo stesso *Foglio* attribuisce a Domenico Caminer, assieme a Girolamo Zanetti, la redazione del periodico “Curiosità di ogni genere”, verso il 1763 e durato sei mesi.

<sup>27</sup> La raccolta (Manoscritti della Biblioteca Civica di Treviso, n° 1133) è costituita da tre volumi rilegati sul cui dorso figura l’indicazione “Gazzette”. E’ stata donata, assieme ad altri manoscritti, alla Biblioteca Civica di Treviso dal nobile Enrico Gritti nel 1880. I volumi sono contrassegnati dalle lettere A (25 maggio 1765 - 1 marzo 1766), B (8 marzo 1766 - 13 giugno 1767) e C (2 giugno 1767 - 31 marzo 1770). Per il periodo in questione la collezione è pressoché completa. Tutti i riferimenti in testo e in nota a numeri dell’“Europa” relativi a tale periodo si riferiscono a questa raccolta.

primo numero di ogni anno, pareva essere gradita dal pubblico il quale, almeno tra 1766 e 1770, sembrerebbe in continua crescita<sup>28</sup>.

Che i lettori potessero gradire un foglio in grado di delineare costantemente un quadro molto variegato della situazione politica internazionale non sorprende negli anni - per usare l'espressione di Franco Venturi - della "prima crisi dell'antico regime". È un'epoca di grande effervescenza, dall'America alla Russia, durante la quale il pubblico italiano manifestava una curiosità senza precedenti verso quanto stava avvenendo nel mondo<sup>29</sup>. Ecco quindi una grande quantità di informazioni provenienti da ogni dove. Particolare interesse suscitavano le vicende legate all'inizio della guerra russo-turca. Parte rilevante della gazzetta è riservata alle notizie d'oriente: Polonia, Moscovia, Turchia nel suo complesso. Lo stesso conflitto risulterebbe di difficile comprensione senza avere ulteriori indicazioni sui confini asiatici dell'impero ottomano: dunque le guerre civili in Persia, le impraticabili strade di Bagdad e Mosul, la rivolta del principe georgiano Eraclio che, dopo aver conquistato Trebisonda, minacciava Costantinopoli<sup>30</sup>.

Ma non è ovviamente solo l'Oriente a monopolizzare l'attenzione del gazzettiere, il quale oltre a registrare le consuete notizie europee, getta lo sguardo sulle rivolte degli schiavi neri di Giamaica, sulle tensioni tra coloni d'America e Inghilterra o anche su terribili fenomeni naturali come il terremoto e il maremoto alla Martinica o l'eruzione di un vulcano nelle Molucche. Rispetto agli anni di Bernardi, le informazioni vanno ben al di là dei fatti militari. Anche notizie di carattere fiscale ed economico entrano in gioco quando hanno implicazioni politiche. Lo stesso avviene per le questioni giurisdizionali tra Stato e Chiesa: le soppressioni di conventi in Francia e soprattutto, con grande spazio, le vicende delle

<sup>28</sup> Nel numero del 2 gennaio 1768 il gazzettiere scriveva: "Se mai abbiamo avuto motivo di ringraziare ossequiosamente tutti quelli che favoriscono questo foglio lo è certamente ora per il maggiore numero con cui ci favorirono nell'anno scorso di quello che nelli precedenti anni, per le altre gentilissime loro dimostrazioni di aggradimento noi non possiamo dunque se non ringraziare ogn'uno di tanta bontà augurare felicissimo anno nuovo..."; in quello del 6 gennaio 1769: "Essendo ogni giorno più il numero di que' signori da quell'è favorito questo nostro foglio, s'accresce per conseguenza sempre più l'obbligo nostro d'innalzare al cielo voti sinceri e vivi per il felicissimo augurio dell'anno nuovo". All'augurio seguiva una dichiarazione di impegno per fornire "interessantissime notizie", del resto - proseguiva il gazzettiere - la situazione politico-militare prometteva bene, "poiché tutto è disposto a rendere la prossima campagna una delle più marziali e sanguinose".

<sup>29</sup> Sulle vicende politiche di questi anni e sul rapporto tra gazzette e pubblico italiano essenziale F. VENTURI, *Settecento Riformatore*. III *La prima crisi dell'Antico Regime*, Torino 1979.

<sup>30</sup> Si vedano ad esempio le gazzette in data 8 marzo, del 29 aprile, 26 luglio, 16 e 23 agosto 1766.

espulsioni dei gesuiti dalla penisola iberica e dall'America, con molti servizi sul vagare per i mari del mondo delle imbarcazioni cariche di padri che nessuno voleva accogliere.

In anni in cui diventava sempre più difficile separare l'impegno intellettuale e letterario da quello politico, anche per l'*Europa*, che tendeva ad escludere rigidamente la cultura, cominciava ad essere più problematico mantenere questa rigida distinzione. Una notizia su un personaggio pubblico come Voltaire, impegnato allora in una contesa con Rousseau, circa il sistema di governo di Ginevra, segna un travagliato mutamento di tendenza<sup>31</sup>.

Il signore di Voltaire poi è tanto noto al pubblico che, contro il sistema del nostro foglio, ci crediamo in dovere di enunciare che per avere scritte alcune lettere contro le sentenze d'è parlamenti di Francia date contro li giovinetti bestemiatori di Abbeville e colle quali fu anche abbruciato il suo Dizionario Filosofico, quel settuagenario e malaticcio filosofo ebbe ordine di uscire da quel regno, onde doveva abbandonare il suo delizioso ritiro presso Ginevra. Altri scrivono che abbandonava volontariamente per non essere più vicino alle tante dissensioni che sono ancora in Ginevra stessa, malgrado che li plenipotenziari di Francia, Zurigo e Berna procurino di accomodarle ed alle quali diede motivo il signore Rosseau e si pretende che vi abbia parte anche lo stesso signore di Voltaire. Che che siasi egli è certo che chiese al re di Prussia un asilo...<sup>32</sup>

Trattare di questioni letterarie, ancorché avessero rilevanza politica, era dunque “contro il sistema del foglio”. Ciononostante di questioni del genere si continuò a parlare. Voltaire è più volte citato e sempre con l'aria di volerne prendere le distanze. “Tanto noto” al pubblico, ma da trattare con una certa cautela a causa della “sua solita libertà” di esprimersi, come quando fu annunciata l'uscita del poema *La guerre civile de Genève* in cui poneva “in ridicolo le turbolenze d'è ginevrini ed in vista odiosa il signor di Rossò”<sup>33</sup>. In altre occasioni era la sua “empietà” ad essere oggetto della notizia:

L'empietà del signore di Voltaire arrivò agli estremi avendo pubblicati tre opuscoli, cioè omelie recitate a Londra Questioni di Zapata ed Istruzioni al principe reale di N.N., ponendo in tutti in ridicolo ciò che vi è di più sacro nel vecchio e nel nuovo testamento ed arrivò l'empio autore

<sup>31</sup> Cfr. VENTURI, *Settecento Riformatore...*, pp. 343-353.

<sup>32</sup> 13 settembre 1766.

<sup>33</sup> 2 maggio 1767.

sino a scrivere un libro in ottavo contro li Evangelii, opera a cui studiava da tre anni ed assistito da altra penna, la quale ignorava l'uso che il Voltaire far voleva di tante compilazioni. Lo fece secretamente stampare in sua casa e tentò di farne entrare la edizione in Lione col mezzo di una carrozza colà spedita con 4 suoi bassi domestici. Li doganieri però visitandola trovarono tutta l'edizione in accortissimi nascondigli della carrozza, rotta perciò in pezzi. L'edizione fu abbruciata tutta ed il Voltaire già pensava di salvarsi in Prussia o presso sua Altezza elettore palatino, ma tanto fu il potere d'È suoi amici alla corte che fu posto ciò in silenzio avendo esso giurato che non ha più copie di tale perfido libro e che più non lo farà stampare, giuramento però che non è solito osservare ed anche la carrozza gli fu restituita<sup>34</sup>.

In qualche altro caso erano celebri censure a essere annunziate. Il 2 gennaio 1768 si trattava la condanna del *Belisaire* del Marmontel da parte della Sorbona. Due settimane dopo si ritornava sulla questione, annunziando però - iniziativa questa del tutto straordinaria - che l'opera era in stampa in traduzione a Venezia presso il libraio Pavini. In altre circostanze i cenni andavano alle opere relative alla situazione dei gesuiti.

6. La raccolta trevisana dell'*Europa* termina col numero del 31 marzo 1770. Al 1772 risale l'ultimo ed isolato foglio superstite del periodico. Si tratta del n° 27 del 4 luglio. L'*Europa, piccola gazzetta* presenta ancora il suo aspetto solito, anche grafico, di trenta anni prima, questa volta con l'indicazione in calce: "si dispensa da Domenico Caminer a Sant'Angelo"<sup>35</sup>. A distanza di tanti anni niente era mutato. I principali avvenimenti all'inizio, quindi le rimanenti notizie a seconda delle regioni, alla fine i soliti "avvisi particolari" con le notizie più recenti giunte quando già la compilazione della gazzetta era avviata.

L'assoluto rispetto delle forme esteriori rende dunque probabile che il Caminer abbia in tutti questi anni proseguito l'opera manoscritta, mentre contemporaneamente promuoveva altri giornali e molteplici iniziative editoriali di varia natura, ma tutte strettamente in correlazione con la necessità di informare il pubblico, come il *Saggio storico del Regno di Corsica dalla sollevazione del 1729 fino alla metà del 1768*, del 1768, o la *Storia della*

<sup>34</sup> 5 settembre 1767.

<sup>35</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 711. Buona parte delle notizie fornite sono relative alle vicende di Polonia.

*guerra presente tra la Russia e la porta ottomana*, di cui uscirono 14 volumi nel 1776<sup>36</sup>. Del suo ruolo di gazzettiere e di quelli che dovevano essere i suoi doveri il Caminer pare del resto avere una buona consapevolezza. Nell'*Europa* frequenti sono gli accenni agli errori dei “novellisti” spesso determinati dalla fretta con cui mettevano a punto i loro notiziari o ancor peggio dal desiderio di richiamare maggiore pubblico gonfiando o inventando le notizie. Altro aspetto che risulta messo in evidenza è l'esigenza di rapidità. La velocità nel commercio delle notizie diviene elemento fondamentale per determinare il successo dell'iniziativa giornalistica, anche se proprio la velocità può indurre in errore non consentendo un'adeguata verifica delle fonti. Non tutte infatti sono affidabili allo stesso modo. Importante risulta il confronto tra fonti diverse. Questo è spesso possibile per quelle occidentali. I fogli che Caminer cita sono i più svariati, non si limita di solito a trarre spunto dalle due o tre gazzette più affermate in Europa; non solo quindi le gazzette francesi o quelle in francese pubblicate in Olanda e Germania, ma anche quelle inglesi e quelle in tedesco. Gli resta il rammarico di non poter effettuare una simile verifica nel riferire le notizie di Costantinopoli, per le quali si doveva affidare solo a informatori occidentali, poiché “non pubblicandosi dai turchi gazzette abbiamo sempre le relazioni d'è fatti da un solo partito”<sup>37</sup>.

L'*Europa* dovette aver vita sino al 1780, quando il Caminer acquistò da Girolamo Zanetti le quote della società che quest'ultimo intratteneva con Giambattista Albrizzi per la

<sup>36</sup> Si veda su tali iniziative P. DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova 1986<sup>2</sup>, ad indicem; VENTURI, *Settecento riformatore...* pp. 20-21, 42-44. Il Caminer è tradizionalmente ritenuto autore anche della *Storia della guerra per la successione agli stati di Baviera* del 1779, della “Storia dell'anno” dal 1776 e della *Vita di Federico II il grande, tratta da originali e classici documenti* del 1787. Presenta caratteristiche analoghe e potrebbe, pertanto, essere pure del Caminer la *Storia delle operazioni militari eseguite dalle armate delle potenze belligeranti in Europa durante la guerra cominciata l'anno MDCCLVI*, pubblicato col falso luogo di stampa di Amsterdam da Pietro Bassaglia tra 1758 e 1760, nella cui presentazione al lettore si dichiarava che scopo di questo genere di opere non era “d'andare sino ai principi e di mettersi a sviluppare le pretensioni di fatto e di diritto, i maneggi e i veri fini delle potenze guerreggianti... cose per la maggior parte involte ancora nell'incertezza”, ma di “descrivere soltanto le operazioni delle armate in campagna, come quelle che di questa guerra medesima sono la più curiosa e interessante parte” e “attissima a conciliarsi l'attenzione de' lettori”. Anche il Bernardi era stato compilatore di prospetti di storia contemporanea. Nel 1756 aveva pubblicato un *Almamacco di Corte*, il quale “conteneva per dimanda e risposta il compendio di quello che vi è più osservabile negli Imperi d'Oriente e d'Occidente, nei Regni tutti dell'Europa e nei diversi stati d'Europa”. Pare inoltre che sia stato autore di un libro che “trattava della storia civile e militare della guerra tra Francia e Inghilterra”, che probabilmente, tuttavia, non fu mai stampato. FERRARI MORENI, *Il Giornalismo...*, pp. 14-17.

<sup>37</sup> 17 marzo 1770.

pubblicazione del *Nuovo postiglione*. Nel 1801 il figlio Antonio racconterà del padre che “viveva tranquillo co’ suoi sudori e sosteneva agiatamente i pesi di numerosa famiglia... colla compilazione d’È fogli periodici politici manoscritti ed accreditati”, quando nel 1780 Girolamo Zanetti, allora compilatore e socio del *Nuovo postiglione* fu costretto a rinunciare all’incarico dalla crisi che aveva colto gli eredi di Giambattista Albrizzi, proprietario principale della gazzetta. Capitato in conseguenza della divisione ereditaria il foglio ad Angelo Albrizzi, questi si rivolse al Caminer “invittandolo ad assumersi la compilazione del foglio medesimo, subentrando nelle azioni del Zanetti, a cui s’indusse il Caminer altresì di contribuire duc. 250 l’anno sin che visse”<sup>38</sup>.

Fu allora che il giornalismo manoscritto veneziano scomparve definitivamente e la sua tradizione fu completamente trapiantata nella gazzetta il *Nuovo Postiglione*.

7. Come circolavano le notizie politiche nella prima età moderna? È ovvio rispondere che, al di là delle informazioni riservate alle corti che viaggiavano attraverso i canali diplomatici, il pubblico era tenuto al corrente dalle gazzette settimanali che con maggiore o minore fortuna erano più o meno diffuse in tutta l’Europa occidentale dal XVI secolo. Più difficile è chiedersi come tali fogli erano redatti, o quali erano i meccanismi che sovrintendevano alla loro confezione e circolazione, tanto più che nella maggior parte dei casi, almeno sino alla metà del ‘700, i loro compilatori raramente uscivano dall’anonimato. Veri e propri professionisti della penna, i gazzettieri furono i primi “scrittori” a vendere esplicitamente la propria opera, in parte ai “curiosi”, come veniva chiamato il pubblico che avidamente acquistava i loro fogli, in parte a chi intendeva intervenire sugli avvenimenti anche attraverso la diffusione di notizie tendenziose. L’impegno di redazione non concedeva pause: occorreva raccogliere le notizie e scrivere il foglio che doveva essere riprodotto il più rapidamente possibile, per essere subito inviato tramite i servizi postali ai vari associati. Era dunque difficile per il gazzettiere trovare il tempo per altre occupazioni intellettuali di maggior lustro. Ma la dimestichezza continua con gli avvenimenti portò alcuni di loro, già nel corso del Seicento e più frequentemente durante il ‘700, a scrivere quei prospetti spesso anonimi di attualità politica o di storia contemporanea che erano molto ricercati dai librai e dai lettori. In molti casi, era anche la stessa loro professione ad indurli ad agire nel modo più coperto possibile. In bilico costante tra legalità ed illegalità, con la minaccia sempre presente di essere accusati di spionaggio era più conveniente agire

<sup>38</sup> ASV, *Notarile atti*, notaio Gio. Francesco Cornoldi, 1801, 1 settembre. Scrittura extragiudiziale.

nell'ombra e non lasciare tracce consistenti della propria identità. Per lo meno fino alla metà del Settecento la professione di gazzettiere non fu in genere degna del pubblico rispetto, del tutto diversa invece dalla considerazione sociale di cui godeva il giornalista, ovvero colui che si occupava di notizie letterarie. Da questo punto di vista il Bernardi prima, ma soprattutto Domenico Caminer e Girolamo Zanetti rappresentano un fondamentale momento di passaggio. Per la prima volta il gazzettiere trattava, in altre sedi, anche questioni più dotte, persino di temi letterari, segno che con fatica la professione stava trasformandosi.

Parte non marginale nel giornalismo d'informazione politica ebbero i fogli manoscritti che, non solo in Italia, esaurirono il loro ruolo non molto tempo prima della Rivoluzione. Se negli ultimi anni, sulla scia degli studi di Berengo, Ricuperati, Capra e vari altri, il giornalismo letterario è stato oggetto di una rinnovata attenzione, lo stesso non può dirsi per quello politico. Lo stesso saggio di Castronovo posto ad introduzione della laterziana *Storia della stampa Italiana dal '500 all'800*<sup>39</sup> non ripropone altro che il lungimirante quadro di tale attività delineato nel lontano 1869 da Salvatore Bongi<sup>40</sup>. Da allora molti particolari si sono aggiunti, ma nessun tentativo serio di ricostruire il quadro della circolazione delle informazioni politiche nell'Italia moderna.

In una prospettiva di questo genere non potranno essere trascurate le gazzette manoscritte che, per quanto condizionate dal tipo particolare di pubblico che ad esse era affezionato, furono di un certo ostacolo all'affermazione di quelle a stampa. Soggiacevano a minori vincoli censori, erano di più veloce confezione e spedizione, potevano essere facilmente adattate alle specifiche esigenze dei singoli associati. Tra fine '500 e metà Settecento i principali gazzettieri d'Italia si impegnarono soprattutto in gazzette manoscritte. Quando queste venivano stampate, l'iniziativa partiva spesso da qualche stampatore che tentava di approfittare del lavoro altrui. Solo a metà Settecento la vecchia e non tanto onorata professione di menante, di compilatore di fogli di novelle, di reporti, di avvisi, entrò in crisi, conseguenza di un cospicuo allargamento dei lettori e del diffondersi tempestivo di fogli a stampa sempre più accurati ed informati. Le vicende dei principali reportisti veneziani settecenteschi chiarirebbero bene queste trasformazioni: sino alla fine del Seicento per il gazzettiere non vi era altro possibile destino se non quello di spia o di

<sup>39</sup> V. CASTRONOVO, *I primi sviluppi della stampa periodica tra Cinque e Seicento*, in V. CASTRONOVO, G. RICUPERATI, C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari 1976, pp. 1-65.

<sup>40</sup> S. BONGI, *Le prime gazzette in Italia*, "Nuova Antologia", XI (1869), pp. 311-346.



scrittore prezzolato, nel secolo dei Lumi anche soddisfare le curiosità del pubblico era diventato un mestiere dignitoso.